

BATTESIMO E CARISMI DELLO SPIRITO

PILAR RÍO

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

RIASSUNTO: La presa di coscienza del rapporto tra battesimo e carisma nella riflessione teologica su movimenti, aggregazioni e nuove comunità si trova ancora in uno stato iniziale. In una prospettiva che cerca di non dissociare il rapporto inclusivo tra battesimo, carisma e missione, l'articolo cerca di rendere tale rapporto più esplicito, di approfondirlo e di mostrare la sua portata per la vita e la missione che queste realtà svolgono nella Chiesa.

PAROLE CHIAVE: Movimenti, nuove comunità, Battesimo, missione, carisma, vocazione cristiana, sacerdozio comune, Popolo di Dio, corresponsabilità.

ABSTRACT: The awareness of the relationship between baptism and charism in the theological reflection on movements, aggregations and new communities is still in an initial state. From a perspective, which seeks not to dissociate the inclusive relationship between baptism, charism and mission, the article tries to make it more explicit, to deepen it and to show its significance for the life and mission that these realities carry out in the Church.

KEYWORDS: Movements, new communities, Baptism, mission, charism, christian vocation, common priesthood, God's people, co-responsibility.

SOMMARIO¹: I. *Il rapporto tra battesimo e carismi nell'orizzonte dell'evento conciliare*. II. *Carismi e sacerdozio comune dei fedeli*. III. *A mo' di conclusione*.

Vorrei premettere alla riflessione teologica sul rapporto tra il battesimo e i carismi, nel contesto di un discorso sui movimenti, aggregazioni e nuove comunità, due considerazioni. La prima riguarda il fatto che battesimo, carismi e missione costituiscono una vera e propria triade: cioè un insieme di tre realtà intimamente connesse tra loro sia nella vita dei movimenti che nell'esistenza dei loro aderenti. Nella riflessione teologica, pertanto, questi tre aspetti non solo non vanno dissociati, ma è auspicabile un discorso inclusivo, integrale e aderente alla realtà teologica, ecclesiologica e canonica di queste comunità, costituite appunto da battezzati, caratterizzate da un trascinante dinamismo missionario e per lo più di origine carismatica.

La seconda considerazione procede da una duplice verifica, emersa a partire da un'indagine preliminare sul tema. In primo luogo, numerosi interventi svolti da san Giovanni Paolo II e da Benedetto XVI sui movimenti, nella maggior parte, mettono in rilievo la connessione esistente fra queste realtà ecclesiali e il battesimo quale fondamento di identità e di missione nella Chiesa. Al tempo stesso, la riflessione teologica che si è sviluppata su queste realtà è più propensa a tralasciare tale rapporto, o a farne un breve cenno,² che a evidenziarlo e ad approfondirlo.³ Il discorso, invece, pur senza negare il legame tra l'elemento carismatico e quello sacramentale, viene spesso focalizzato sul carisma. Questa tendenza non è esente da qualche rischio.

Queste due considerazioni stanno a indicare che la presa di coscienza del rapporto tra battesimo e carisma nella riflessione teologica sui movimenti, si trova ancora in uno stato embrionario o, per così dire, di consapevolezza implicita. Ne consegue, pertanto, la necessità di render-

¹ Relazione presentata alla Giornata di studio «Movimenti, Nuove Comunità, Associazioni e Aggregazioni laicali. Il tempo di raccogliere i frutti dello Spirito», organizzata dalla Facoltà di Teologia della Pontificia Università della Santa Croce, svoltasi il 27 aprile 2022.

² Ad esempio: P. CODA, *I movimenti ecclesiali. Una lettura ecclesiologica*, in «Lateranum» LVII (1991) 109-144, in particolare: 134 e 136.

³ Evidentemente, la ricerca sarebbe da completare esaminando il discorso che queste medesime realtà, e anche i loro fondatori, hanno sviluppato su sé stesse.

lo più esplicito, di approfondirlo e di mostrare la sua portata per la vita e la missione che queste aggregazioni svolgono nella Chiesa.

A questo scopo, infatti, vorrebbe puntare la presente riflessione che, in conformità a tale obiettivo, è articolata in due passaggi e in una breve conclusione: nel primo momento, saranno ripresi gli accenni più significativi che i due suddetti pontefici hanno offerto su tale rapporto,⁴ partendo dal loro inquadramento conciliare e cercando di mettere in luce le piste che aprono alla comprensione teologica di questa relazione; nel secondo, l'esposizione si concentrerà in maniera più specifica sul rapporto tra i carismi e il dinamismo originario e costitutivo della vocazione battesimale, cioè tra i carismi e il comune sacerdozio dei fedeli, quale "radice" della missione ecclesiale.⁵

I. IL RAPPORTO TRA BATTESIMO E CARISMI NELL'ORIZZONTE DELL'EVENTO CONCILIARE

Nel discorso pronunciato in chiusura del primo periodo conciliare, Giovanni XXIII –con lo sguardo teso verso il futuro– ricordava che il Concilio Vaticano II era stato voluto «affinché la Chiesa, consolidata nella fede, confermata nella speranza, più ardente nella carità, rifiorisca di nuovo e giovanile vigore; munita di santi ordinamenti, sia più energica e spedita nel propagare il regno di Cristo». ⁶ Non è un caso, pertanto, che papa Giovanni vedesse nell'evento conciliare il realizzarsi di una nuova Pentecoste che avrebbe fatto fiorire la Chiesa⁷ e che, in unione con essa, pregasse per l'avverarsi di tale fioritura.

La risposta, anzi, la sovrabbondante risposta di grazia a questo augurio e a questa richiesta, non si fece attendere. Essa, infatti, prese forma nella grande fioritura dei movimenti, delle nuove comunità, associazioni e aggregazioni laicali che si sono diffuse proprio a ridosso dell'assise conciliare e negli anni successivi, inaugurando ciò che san Giovanni

⁴ Come noto, entrambi i pontefici hanno offerto interventi estremamente significativi sia dal punto di vista teologico che pastorale, riguardo a queste realtà aggregative.

⁵ G. BIFFI, *La missione ecclesiale*, in *I movimenti nella Chiesa. Atti del Secondo Colloquio Internazionale su "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa oggi"*, Rocca di Papa, 28 febbraio-4 marzo 1987, Nuovo Mondo, Milano 1987, 78.

⁶ GIOVANNI XXIII, *Discorso a chiusura del primo periodo del Concilio*, 8-XII-1962.

⁷ Cfr. *ibidem*.

Paolo II definì «una nuova stagione aggregativa dei fedeli laici».⁸ Di fatto, sia il papa polacco che il suo successore, non esitarono a riconoscere in questa fioritura «una delle novità più importanti suscitate dallo Spirito Santo nella Chiesa per l'attuazione del Concilio Vaticano II».⁹ In effetti, entrambi i pontefici intravidero una relazione provvidenziale, suscitata e sostenuta dallo Spirito Santo, tra la portata rinnovatrice della vita della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice sorta dal Concilio e queste nuove realtà. Sta di fatto che esse furono da loro considerate uno dei frutti più belli del rinnovamento conciliare e, al contempo, una via fedele e creativa di recezione e di attuazione del suo programma missionario: e cioè, di una “nuova (o rinnovata) evangelizzazione”.¹⁰

In sintonia con questa lettura si sono anche ritrovati teologi e personalità ecclesiali di grande rilievo, come il teologo svizzero Hans Urs von Balthasar e il cardinale belga Leo Suenens.¹¹ Quest'ultimo, ben consapevole di potersi annoverare tra i protagonisti dell'evento conciliare, incoraggiava i partecipanti al secondo Colloquio internazionale sui movimenti nella Chiesa, svoltosi a Rocca di Papa nel 1987, ad accogliere e a trasmettere l'eredità conciliare: «Essendo l'unico ancora in vita fra i moderatori del Concilio, posso dire che il Vaticano II non è ancora finito; e il vostro compito ora è quello di portare la vitalità che ne è scaturita nella vita quotidiana della Chiesa».¹²

Questa vitalità era legata – secondo Suenens – alla riscoperta del battesimo. Anzi, convinto che questo elemento si trovasse proprio al centro del rinnovamento della vita e della missione della Chiesa che aveva avviato il Concilio, osava dire: «se il Vaticano II avesse fatto anche solo questo, cioè di riportare l'accento sui battezzati e sui doveri di un figlio di Dio battezzato, ciò sarebbe stato sufficiente».¹³ Allo stesso tem-

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Christifideles laici*, 30-XII-1988, 29.

⁹ BENEDETTO XVI, *Discorso ai vescovi partecipanti a un seminario di studi promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici*, 17-V-2008.

¹⁰ Sul rapporto tra il Concilio Vaticano II e la nuova evangelizzazione, cfr. ROUTHIER, *Il Vaticano II, riferimento per la “nuova evangelizzazione”*, in «La Rivista del clero italiano» CXII (2011), 6, 420-441.

¹¹ Cfr. CODA, *I movimenti ecclesiali*, 132.

¹² L.-J. SUENENS, *Il mistero della Chiesa*, in *I movimenti nella Chiesa*, 28-29.

¹³ *Ibidem*, 31. Di fatto, questo importante contributo della dottrina conciliare ha anche

po, la centralità che il Concilio aveva ridato al battesimo – aggiungeva – doveva tradursi in un compito per il futuro: «cristianizzare di nuovo i cristiani, [...] renderli consapevoli del loro Battesimo».¹⁴ E con ciò, ovviamente, renderli consapevoli della loro chiamata alla santità.¹⁵

Le affermazioni del presule a questo riguardo, potrebbero sembrare esagerate poiché, com'è ben noto, il Vaticano II non ha redatto nessun documento sul sacramento del battesimo.¹⁶ Tuttavia, un rapido sguardo alla dottrina ecclesiologicala esposta nel secondo capitolo della costituzione dogmatica *Lumen gentium* basta a ridimensionare tale affermazione. Perché, in effetti, nel capitolo sul Popolo di Dio scopriamo una Chiesa che, essendo mistero, si realizza in un soggetto storico pellegrino e missionario, a cui sono chiamati tutti gli uomini per mezzo della fede in Cristo e del lavacro di rigenerazione. Una Chiesa, pertanto, compresa non più a partire dal sacramento dell'ordine ma da quello del battesimo, in ragione del quale tutti i chiamati condividono la stessa dignità filiale nel Figlio Unigenito, la stessa uguaglianza nel Popolo di Dio, la stessa partecipazione al Sacerdozio regale e profetico di Cristo e, perciò, la stessa chiamata alla santità e alla missione. Così, riportando l'accento sull'ontologia battesimale, il Concilio ha riconosciuto e ricuperato l'identità cristiana e, con ciò, la piena partecipazione e corresponsabilità di tutti i battezzati all'unica missione della Chiesa. Come direbbe papa Francesco, ha riconosciuto a tutti i battezzati la condizione di discepoli missionari.

Nell'invito del cardinal Suenens ad accogliere la forza vitale che scaturisce da questa eredità conciliare e a diventare strumenti della sua attuazione nella vita quotidiana, riconosciamo quella che – a nostro parere – costituisce una delle linee portanti dei pronunciamenti di san Giovanni Paolo II e di Benedetto XVI riguardanti i movimenti e le

influito sulla riscoperta della vocazione laicale della maggior parte dei battezzati.

¹⁴ *Ibidem*, 32.

¹⁵ Di qui che Paolo VI potesse affermare che «questo appello alla santità è ritenuto come specialissimo compito dello stesso magistero conciliare e come sua ultima finalità» (Motu proprio *Sanctitas clarior*, 19-III-1969).

¹⁶ Cfr. K.J. BECKER, *L'insegnamento sul battesimo del Vaticano II*, in R. LATOURELLE (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*, Cittadella, Assisi 1987, 641.

nuove comunità ecclesiali, soprattutto a partire dai preparativi per il Sinodo del 1987 sulla vocazione e missione dei fedeli laici a vent'anni dal Concilio Vaticano II.¹⁷

Emblematici al riguardo appaiono due testi.¹⁸ Il primo, proveniente dal discorso pronunciato dal papa polacco nell'indimenticabile vigilia di Pentecoste del 1998,¹⁹ dice: «Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio, la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida ed approfondita formazione cristiana. Quale bisogno vi è oggi di personalità cristiane mature, consapevoli della propria identità battesimale, della propria vocazione e missione nella Chiesa e nel mondo! Quale bisogno di comunità cristiane vive! Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta, suscitata dallo Spirito Santo, a questa drammatica sfida di fine millennio. Voi siete questa risposta provvidenziale. I veri carismi non possono che tendere all'incontro con Cristo nei Sacramenti. Le realtà ecclesiali cui aderite vi hanno aiutato a riscoprire la vocazione battesimale, a valorizzare i doni dello Spirito ricevuti nella Cresima, ad affidarvi alla misericordia di Dio nel Sacramento della Riconciliazione ed a riconoscere nell'Eucaristia la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana».²⁰

¹⁷ Sulla realtà dei movimenti nel magistero di Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, cfr. P. CODA, *I movimenti ecclesiali*, 114-122; L. NAVARRO, *I nuovi movimenti ecclesiali nel magistero di Benedetto XVI*, in «Ius Ecclesiae» XXI (2009) 569-584.

¹⁸ Intendiamo focalizzare il discorso a partire da questi due testi dove il riferimento al battesimo è molto esplicito. Il tema dei carismi e della loro valenza per la missione della Chiesa è stato anche ripreso da Papa Francesco nell'Esort. Ap. *Evangelii gaudium* (=EG), 24-XI-2013, 130-131, e dalla Lettera *Iuvenescit Ecclesia sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa* (=IE) della Congregazione per la Dottrina della Fede (16-V-2016).

¹⁹ Sulla portata e le conseguenze dell'evento e del discorso, cfr. S. RYLKO, *L'avvenimento del 30 maggio 1998 e le sue conseguenze ecclesologiche e pastorali per la vita della Chiesa*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti ecclesiali nella sollecitudine pastorale dei vescovi*, LEV, Città del Vaticano 2000, 23-45.

²⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità nella Vigilia di Pentecoste*, 30-V-1998, n. 7.

Il secondo testo, ripreso dal discorso pronunciato da Benedetto XVI ancora in una Vigilia di Pentecoste, nel 2006, si colloca sulla stessa lunghezza d'onda: «Riaffiora con commozione alla nostra memoria l'analogo incontro che ebbe luogo in questa stessa Piazza, il 30 maggio del 1998, con l'amato Papa Giovanni Paolo II. Grande evangelizzatore della nostra epoca, egli vi ha accompagnato e guidato durante l'intero suo Pontificato; più volte egli ha definito "provvidenziali" le vostre associazioni e comunità soprattutto perché lo Spirito Santificatore si serve di esse per risvegliare la fede nei cuori di tanti cristiani e far loro riscoprire la vocazione ricevuta con il Battesimo, aiutandoli ad essere testimoni di speranza, ripiena di quel fuoco di amore che è dono appunto dello Spirito Santo».²¹

In chiara continuità di pensiero, la riflessione dei due pontefici sembra andare in questa direzione: è lo Spirito Santo, che opera per mezzo dei suoi carismi, a suscitare nella Chiesa queste realtà aggregative di cui si serve sia per riscoprire e risvegliare la chiamata sempre attuale che Cristo rivolge alla libertà dell'uomo nell'oggi della storia attraverso l'evento sacramentale del battesimo, sia per incoraggiare e sostenere la risposta dell'uomo a quell'incontro, vocazionale e missionario, con Cristo nella Chiesa.²² Di fatto, è proprio questa l'autoconsapevolezza identitaria che si esprime, ad esempio, nel documento finale del secondo Colloquio internazionale sui movimenti (1987), lì dove si afferma che la loro vitalità «proviene dai carismi di fondazione donati dallo Spirito Santo e radicati nel battesimo».²³

A nostro parere, in accordo con questa visione, il rapporto tra battesimo e carismi dello Spirito può essere inteso su due piani: sul piano esistenziale, la forza del carisma precede e porta a scoprire l'identità battesimale e il dinamismo da cui sorge la stessa missione; sul piano teologico si verifica una sorta di circolarità dinamica. Da un lato, la realtà

²¹ BENEDETTO XVI, *Omelia nella celebrazione dei primi vesperi nella Vigilia di Pentecoste*, 3-VI-2006.

²² Sul ruolo dei carismi nell'incontro tra l'evento di Gesù Cristo e la libertà degli uomini, cfr. A. SCOLA, *Le realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, in PONTIFICIUM CONSILIIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa*, Atti del Congresso mondiale dei movimenti ecclesiali, Roma 27-29 maggio 1998, LEV, Città del Vaticano 1999, 105-127.

²³ *Documento finale*, in PONTIFICIUM CONSILIIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa*, 108. Il rimando al battesimo (e alla confermazione) è molto presente in varie delle conclusioni del testo.

sacramentale e l'ontologia cristiana dinamica che nel battesimo viene generata per la potenza dello Spirito, *precede e richiede* l'azione dei carismi; dall'altro, l'azione dei carismi dello stesso Spirito *presuppone* la realtà e il dinamismo battesimali e, allo stesso tempo, *incide* effettivamente nell'attuarsi di quella vocazione-missione che scaturisce dall'evento sacramentale. Ne consegue che il battesimo, e con più precisione l'iniziazione cristiana nel suo insieme, costituisce l'evento fontale e fondante dell'essere cristiano-ecclesiale. Senza il battesimo, la confermazione e l'Eucaristia, quali mediazioni sacramentali dell'evento salvifico di Cristo, non c'è ordinariamente autentico incontro con Lui nella Chiesa e attraverso la Chiesa.

Il capitolo II della *Lumen gentium*, come abbiamo già detto, ce lo ricorda nel presentare la Chiesa a partire dal sacramento del battesimo come Popolo sacerdotale e comunità di fedeli che hanno aderito alla chiamata di Dio nella fede in Cristo e nel lavacro della rigenerazione, acquistando così in maniera del tutto gratuita una nuova condizione: quella della dignità e della libertà dei figli di Dio in Cristo, della partecipazione al suo Sacerdozio profetico e regale, e della chiamata alla santità e alla missione. Sulle orme della stessa dottrina conciliare però, va pure ricordato che, sebbene il battesimo sia l'evento fontale e fondante dell'esistenza cristiana ed ecclesiale, l'azione dei carismi appare successiva e relativa a tale esistenza e al suo compito salvifico nella Chiesa e nel mondo. Tuttavia, bisogna notare che è lo stesso Spirito effuso nel battesimo ad agire attraverso i carismi.

I due testi conciliari più significativi per la concezione teologica del carisma, la sua natura specifica e il suo sviluppo nella Chiesa, cioè LG 12/2 e AA 3/3-4, ci sembra che stiano alla base di quest'affermazione.²⁴

In effetti, il paragrafo della costituzione dogmatica sulla Chiesa, in cui san Giovanni Paolo II vedeva un chiaro riferimento ai movimenti ecclesiali,²⁵ dichiara che «lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei

²⁴ Riguardo alla dottrina conciliare sui carismi in rapporto alle realtà ecclesiali di origine carismatica si veda: C. HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali. Una recezione carismatica*, Città Nuova, Roma 2001, 43-66; L. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa. Riflessioni canonistiche sul "carisma originario" dei nuovi movimenti ecclesiali*, Jaca Book, Milano 1989, 46-57.

²⁵ «Nei documenti conciliari possiamo trovare un chiaro riferimento ai movimenti ecclesiali soprattutto là dove si afferma che "Lo Spirito Santo [...] dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo

ministeri santifica il popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere o uffici, utili al rinnovamento della Chiesa e allo sviluppo della sua costruzione». ²⁶

Il testo del decreto sull’apostolato dei laici, in chiaro parallelismo con LG 12/2, afferma che «per l’esercizio di tale apostolato lo Spirito Santo, che opera la santificazione del popolo di Dio per mezzo del ministero e dei sacramenti, elargisce ai fedeli anche doni particolari (cf. 1Cor 12,7), “distribuendoli a ciascuno come vuole” (1Cor 12,11), affinché, “mettendo ciascuno a servizio degli altri la grazia ricevuta”, contribuiscano anche essi “come buoni dispensatori delle diverse grazie ricevute da Dio” (1Pt 4,10). Dall’aver ricevuto questi carismi, anche i più semplici, sorge per ogni credente il diritto e il dovere di esercitarli per il bene degli uomini e per l’edificazione della Chiesa nella Chiesa e nel mondo, con la libertà dello Spirito Santo, il quale “spira dove vuole” (Gv 3,8), e al tempo stesso nella comunione con i fratelli in Cristo, soprattutto con i propri pastori [...]». ²⁷

Nel loro insieme, i contenuti esposti in questo dittico convergono nel mostrare che, dal punto di vista teologico, l’azione dei carismi dello Spirito *presuppone* la realtà della Chiesa e della condizione cristiana battesimale, già ricreata dallo stesso Spirito e, al contempo, che tale azione, *ricade e si riversa* sugli stessi battezzati per il rinnovamento ²⁸ e l’edificazione della Chiesa o di tutto il corpo nella carità, ²⁹ per assumere varie opere o uffici, ³⁰ per il bene degli uomini nella Chiesa e nel mondo. ³¹ Ne consegue che i carismi che lo Spirito dispensa liberamente ad ogni categoria di fedeli, qualsiasi sia la

quelle parole: ‘A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio’ (1Cor 12, 7)” (*Lumen Gentium*, 12)» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai movimenti ecclesiali riuniti per il Colloquio internazionale*, 2-III-1987).

²⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (=LG), 21-XI-1964, 12.

²⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem* (=AA), 18-XI-1965, 3.

²⁸ Cfr. LG 12.

²⁹ Cfr. AA 3.

³⁰ Cfr. LG 12.

³¹ Cfr. AA 3. Sulla valenza dei carismi nella missione della Chiesa, cfr. D. DEL GAUDIO, *Carismi e missione evangelizzatrice della Chiesa*, in S. MAZZOLINI (ed.), *Voci ecumeniche. In dialogo per l’evangelizzazione*, UUP, Città del Vaticano 2018, 125-145.

loro vocazione o stato di vita,³² quali doni particolari o grazie speciali³³ – ma non per questo straordinari o rari –,³⁴ non creano l'ontologia né il dinamismo propri della condizione cristiana, in quanto configurazione a Cristo, bensì – nel sintonizzare i fedeli con lo Spirito, il cui *modus* è la carità – li rende “adatti e pronti”, cioè idonei e solleciti, capaci e svelti,³⁵ per edificare la Chiesa nella comunione e per compiere la missione evangelizzatrice, affidata a tutti nel battesimo e nella confermazione.³⁶

³² Il principio generale, esposto in LG 12, secondo cui i carismi possono essere elargiti dallo Spirito Santo in ogni categoria di fedeli, sebbene non appaia in modo diretto ed inequivocabile in AA 3, risulta certo in base all'intenzione che ha guidato i Padri nel redigere la versione definitiva di questo testo. Nell'interpretazione occorre tenere presente che «nell'elaborazione di questo brano del Decreto sull'apostolato dei laici, essi hanno evitato di proposito due espressioni in un certo senso opposte, ritenendo eccessivamente restrittiva la prima e troppo estensiva la seconda. Da una parte, i Padri conciliari hanno evitato di dire che lo Spirito Santo distribuisce “talvolta” (*quandoquoque*) dei carismi o *dona peculiaria* ai fedeli; dall'altra hanno pure evitato di affermare che ogni fedele riceve tali doni particolari, come pretendevano coloro che proponevano di aggiungere nel testo l'espressione *omnibus*. Il duplice non ammittitur della Commissione non lascia dubbi all'interpretazione del testo definitivo del Decreto: “[...] *fidelibus peculiaria quoque tribuit dona*”. Per quanto generica possa essere, la parola *quoque* esclude sia che i carismi siano doni concessi solo molto raramente, sia che tali doni debbano necessariamente essere elargiti a tutti i fedeli» (GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa*, 54-55; cfr. HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali*, 58).

³³ Le espressioni *gratias speciales* di LG 12 e *dona peculiaria* di AA 3 mettono innanzitutto in evidenza, da un lato, come i Padri conciliari distinguono in modo chiaro e costante il carisma dalle grazie concesse attraverso i sacramenti; dall'altro, che non tutti i doni o talenti sono da considerare carismi, come si vede in AA 30 (cfr. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa*, 54-55).

³⁴ I testi conciliari, in sintonia con gli apporti della teologia del XX secolo, intendono sorpassare la tendenza del magistero pontificio precedente di considerare i carismi esclusivamente come doni straordinari e miracolosi, che non fanno parte in modo costitutivo della struttura della Chiesa.

³⁵ Secondo Hegge, «Egli [lo Spirito] influenza dunque la loro volontà [dei fedeli]. Anche se non viene spiegato più diffusamente in che modo ciò accada, “*aptos et promptos*” fa riferimento al modo proprio dell'agire umano, caratterizzato dalla presenza dello Spirito, la quale diventa così criterio di azione e di relazione in vista dell'apostolato e dell'edificazione della Chiesa» (HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali*, 56). Anche Scola sottolinea la persuasività dei carismi nei riguardi della libertà del soggetto (cfr. SCOLA, *La realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, 125-126).

³⁶ Dal fatto che i carismi sono conferiti per l'adempimento efficace dell'apostolato, a cui ogni cristiano è chiamato in forza del suo incorporamento in Cristo mediante il

Si spiega così perché i carismi vengano giustamente considerati un “aiuto” o uno “stimolo” sia per edificare la comunione, sia per la realizzazione della missione.

In effetti, l'autentica interpretazione di questi brani conciliari porta a vedere i carismi come dei modi particolari con cui lo Spirito Santo stimola la partecipazione dei fedeli di ogni categoria all'edificazione del Corpo mistico, che è la Chiesa. È la modalità con cui il carisma stimola questa edificazione della Chiesa che “specializza”. «Infatti, a prescindere dalla frequenza con cui i carismi sono donati alla Chiesa in una data situazione storica, essi rendono sempre non solo capaci, ma anche pronti ad edificare efficacemente la Chiesa. Il termine “promptos”, usato dai Padri conciliari in LG 12,2, non ricorre nel brano del Decreto sull'apostolato dei laici. L'espressione petrina “sicut boni dispensatores multiformis gratia Dei” (1 Pt 4,10) è però equivalente. Per essere *boni dispensatores* occorre essere capaci e pronti per le opere di apostolato; quest'attitudine e questa prontezza non sono però solo delle virtù personali, ma [anche] frutto di una grazia speciale: il carisma, appunto. Questi *dona peculiaris* o carismi sono dunque un aiuto all'esercizio dell'apostolato che è proprio di ogni cristiano». ³⁷ Sotto questa prospettiva, i carismi appaiono dunque come la realtà battesimale “intensificata”. ³⁸

Possiamo ribadire perciò, che, dal punto di vista teologico, la vocazione-missione che scaturisce dal battesimo ha la precedenza ed è alla base della condizione/vocazione cristiana; l'azione dei carismi dello Spirito, invece, la presuppone e, al tempo stesso, la dispiega nelle sue diverse modalità, ³⁹ la rende più attraente, persuasiva e consapevole nella sequela di Cristo e nell'appartenenza alla Chiesa, ⁴⁰ ma anche la *risveglia*,

battesimo, Hegge conclude: «Ne deriva un nesso stretto tra la realtà battesimale del cristiano e i carismi a causa dell'unica missione comunionale della Chiesa, operata dallo stesso Spirito, che vive in un unico Spirito» (*Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali*, 65).

³⁷ Cfr. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa*, 55.

³⁸ HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali*, 65.

³⁹ Le vocazioni paradigmatiche nella Chiesa non sono altro che specificazioni dell'unica vocazione cristiana che i carismi dello Spirito realizzano.

⁴⁰ Riprendendo von Balthasar, P. Coda scrive che i carismi sono «come un lampo dal cielo, destinato a illuminare un punto unico e originale della volontà di Dio per la Chiesa in un dato tempo, manifestando un nuovo tipo di conformità a Cristo ispirato dallo Spirito Santo, e pertanto una nuova illustrazione di come dev'essere vissuto il

la *stimola* e l'*aiuta* nel suo effettivo attuarsi dinamico-apostolico, secondo modalità diverse.⁴¹ Tale circolarità è opera dello stesso Spirito che viene effuso nel battesimo e nella confermazione, e agisce attraverso i carismi.

Questa conclusione però, esige alcune precisazioni. In primo luogo, è per la fede e per il battesimo che nasce e agisce il soggetto della missione ecclesiale;⁴² i carismi – come abbiamo detto – ne costituiscono uno stimolo e un arricchimento.⁴³ Mantenere viva la consapevolezza

Vangelo» (P. CODA, *I movimenti ecclesiali, dono dello Spirito. Una riflessione teologica*, in PONTIFICIUM CONSILIUM PRO LAICIS, *I movimenti nella Chiesa*, 85). In questa stessa prospettiva, Scola mette in luce il carattere “persuasivo” dei carismi nei riguardi della vocazione cristiana: «Il fatto cristiano [...] incontra la libertà degli uomini in tutta la sua variegata diversità di storie, temperamenti e sensibilità chiamandola ad una decisione. Ebbene, in questa decisione la libertà non è abbandonata a sé stessa. Infatti, lo Spirito sostiene il cammino degli uomini che aderiscono a Gesù Cristo anche attraverso quei doni particolari che vengono chiamati *carismi*. Questi facilitano alla libertà, in forza della loro persuasività, l’adesione al contenuto della *traditio* che è l’evento stesso di Cristo» (SCOLA, *La realtà dei movimenti nella Chiesa universale e nella Chiesa locale*, 125).

⁴¹ È interessante ricordare che, per san Tommaso, il carisma non è primariamente orientato alla santificazione di chi lo riceve in dono dallo Spirito Santo, ma è una grazia speciale, liberamente donata con lo scopo diretto di realizzare più efficacemente la costruzione della comunità ecclesiale. Come tale il carisma si distingue sia dalle virtù che dagli altri doni pneumatici. Le prime però, sono presupposte affinché l’esercizio di un carisma risulti essere efficacemente costruttivo (cfr. GEROSA, *Carisma e diritto nella Chiesa*, 65-70.92).

⁴² Cfr. S. DIANICH, *Le nuove comunità e la “grande Chiesa”: un problema ecclesiologicalo*, in «La Scuola Cattolica» 116 (1988) 524. L’autore aggiunge che il sacerdozio comune «viene vissuto dai credenti indipendentemente da qualsiasi loro determinata aggregazione a questa od a quella particolare comunità bensì solo ed esclusivamente in forza della loro pura e semplice appartenenza alla chiesa. L’ecclesiologicalo del popolo di Dio postula prima di ogni cosa una energica chiamata, rivolta al cristiano comune, a sentirsi chiesa e il coraggio da parte della chiesa di comprometterci maggiormente con l’esistenza di tutti quei santi peccatori che la compongono come vera comunità di popolo» (*Ibidem*, 524-525). Essendo perfettamente vera l’affermazione dell’ecclesiologicalo, ciò non toglie che i carismi possano stimolare il dinamismo del sacerdozio battesimale per l’utilità comune.

⁴³ «Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono dono per rinnovare ed edificare la Chiesa» (EG 130). «Grazie alla stessa vita della Chiesa, ai numerosi interventi del Magistero e alla ricerca teologica, è felicemente cresciuta la consapevolezza della multiforme azione dello Spirito Santo nella Chiesa, destando così un’attenzione particolare ai doni carismatici, di cui in ogni tempo il Popolo di Dio è arricchito per lo svolgimento della sua missione» (IE 1).

dell'ordine teologico tra battesimo e carismi evita il rischio di attenuare sia l'ecclesialità della missione sia l'ecclesialità del carisma stesso. In secondo luogo, i fedeli che accolgono e assecondano l'azione dei doni carismatici non diventano perciò dei “super cristiani”, ma dall'averli ricevuti sorge per loro il diritto e il dovere di esercitarli.⁴⁴ Essi sono un dono liberamente elargito e accolto, ma anche un compito e un onere per coloro che li ricevono in vista dell'utilità comune, della comunione e dell'adempimento della missione ecclesiale. Infine, come ribadisce papa Francesco, proprio perché i carismi hanno un ruolo fondamentale nel compito missionario, non sono appannaggio di pochi, come un patrimonio chiuso, bensì di tutti, in quanto integrati nel corpo ecclesiale.⁴⁵

II. CARISMI E SACERDOZIO COMUNE DEI FEDELI

Il discorso che abbiamo sviluppato nella prima parte, pone la questione – sempre sul piano teologico – del rapporto tra i carismi e l'esercizio del comune sacerdozio cristiano, in cui affonda le radici la partecipazione dei fedeli al *triplex munus Christi* e, dunque, alla missione di Cristo e della Chiesa.

A questo riguardo, la Lettera *Iuvenescit Ecclesia*, sulla relazione tra doni gerarchici e carismatici per la vita e la missione della Chiesa, pubblicata dalla Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2016, vi fa un cenno nel numero dedicato alla connessione tra i carismi e i sacramenti.⁴⁶ I doni carismatici, afferma il documento, «a seconda delle loro

⁴⁴ Cfr. AA 3.

⁴⁵ I carismi «non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice» (EG 130). Questa convinzione è probabilmente frutto della comprensione evolutiva dei carismi, attuata sotto l'impulso dello Spirito Santo a partire dal Concilio.

⁴⁶ Il documento dedica l'intero n. 22 all'argomento. Come spiega Pellitero, nell'Esortazione *Christifideles laici* «la “novedad cristiana” acontece en la incorporación a Cristo por el Bautismo que se refuerza en el sacramento de la Confirmación. Estos dos sacramentos otorgan la participación en el sacerdocio de Cristo que llamamos sacerdocio común de los fieles, que se ejerce en la dinámica del misterio de la Iglesia-comunión y misión. Para ello el sacerdocio común de los fieles es enriquecido con múltiples carismas» (R. PELLITERO, *El sacerdocio común de los fieles en la reflexión posterior al Concilio Vaticano II*, «Annales Theologici» 33 [2019] 327-328).

diverse peculiarità, consentono di portare molto frutto nello svolgimento di quei compiti che scaturiscono dal Battesimo, dalla Cresima, dal Matrimonio e dall'Ordine». E alcune righe più avanti, facendo esplicito riferimento al battesimo, aggiunge: «In primo luogo occorre riconoscere la bontà dei diversi carismi che originano aggregazioni ecclesiali tra tutti i fedeli chiamati a far fruttificare la grazia sacramentale, sotto la guida dei legittimi pastori. Essi rappresentano un'autentica possibilità per vivere e sviluppare la propria vocazione cristiana. Questi doni carismatici permettono ai fedeli di vivere nell'esistenza quotidiana il sacerdozio comune del Popolo di Dio [...]».⁴⁷

Questa bontà che, nella Lettera, viene riconosciuta ai carismi in quanto possibilità di far fruttificare la grazia battesimale, di sviluppare la vocazione cristiana e, in particolare, di viverne la dimensione sacerdotale nell'esistenza quotidiana – cioè come culto spirituale sia nell'esistenza che nella liturgia –, rimanda evidentemente alla dottrina conciliare sul sacerdozio comune.

Nella costituzione *Lumen gentium*, in effetti, l'identità dei battezzati appare caratterizzata da un nativo e intrinseco dinamismo sacerdotale, che viene tratteggiato nei nn. 10-12 del capitolo sul Popolo di Dio e nei nn. 34-36 del capitolo sui fedeli laici. Il punto di partenza fontale del discorso è Cristo, Verbo incarnato, Unto dallo Spirito come Sacerdote, Profeta e Re per adempiere la missione salvifica che il Padre gli ha affidato. Attraverso la partecipazione del suo Sacerdozio che si dispiega nel suo *triplex munus* culturale, profetico e regale, Egli, per mezzo del suo Spirito, fa della sua Chiesa un Corpo crismato e un Popolo sacerdotale per continuare la sua missione fra gli uomini. Tale partecipazione, denominata sacerdozio comune, è radicata nel sacramento del battesimo (e della confermazione), da cui deriva per i battezzati l'unzione per la missione.⁴⁸ Tuttavia, il Popolo di Dio è sacerdotale anche perché Cristo, per mezzo del sacramento dell'ordine, chiama alcuni tra i fedeli per renderli partecipi del suo Sacerdozio allo scopo di costituirli ministri nella e al servizio della comunità.⁴⁹ Sacerdozio battesimale o comune e sacerdozio ministeriale o gerarchico, pertanto, costituiscono espres-

⁴⁷ IE 22.

⁴⁸ Cfr. LG 10-12; cfr. Decr. *Presbyterorum ordinis* (=PO), 7-XII-1965, 2.

⁴⁹ Cfr. PO 2.

sioni dell'unico Sacerdozio di Cristo, complementari e reciprocamente ordinate in seno al Popolo di Dio.⁵⁰ Ne consegue che la Chiesa, come Corpo crismato e Popolo sacerdotale, organicamente strutturato a partire da questa duplice partecipazione sacramentale del sacerdozio di Cristo, svolge la missione salvifica del suo Capo in maniera organica, cioè nell'articolazione tra il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio dei ministri ordinati.⁵¹

La missione, pertanto, viene trasmessa da Cristo Sacerdote a tutta la comunità cristiana e a ogni fedele, in quanto membro del suo Corpo-Popolo, per partecipazione sacramentale alla sua consacrazione-missione. Essa non viene da fuori né tramite delega della gerarchia, ma in maniera diretta e immediata da Cristo, attraverso l'unzione battesimale operata dallo Spirito. La missione, insomma, ha il suo principio intrinseco nel dinamismo sacerdotale ricevuto con l'ontologia sacramentale: ovvero sia nel sacerdozio comune.

La partecipazione alla missione della Chiesa appare così intimamente connessa alla partecipazione al *triplex munus* messianico di Cristo, che l'unzione battesimale attua. Come esprime il *Codice di Diritto Canonico*, sintetizzando la dottrina conciliare, «i fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo».⁵²

Ne consegue che i fedeli, ciascuno conformemente alla propria vocazione e stato, svolgono la missione della Chiesa, quali soggetti attivi e corresponsabili, proprio attraverso l'esercizio del loro sacerdozio battesimale che – come anche in Cristo – si dispiega in un triplice ma inseparabile servizio (*munus*): culturale o di lode, profetico o della Parola, regale o di servizio. I carismi dello Spirito, pertanto, operano sul registro dello stimolo e dell'intensificazione dell'agire sacerdotale dei fedeli: vale a dire, proprio sull'esercizio del *triplex munus*.

⁵⁰ Cfr. LG 10.

⁵¹ Cfr. *ibidem*, 10-11.

⁵² CIC, can. 204 § 1.

Ma in che cosa consiste tale stimolo, e come si traduce nel vissuto quotidiano dei cristiani? Possiamo dire che, mentre la dottrina conciliare e postconciliare fornisce elementi abbondanti per rispondere alla seconda parte della domanda, non vale lo stesso per la prima. Resta alla teologia, pertanto, il compito di cercare piste di riflessione e di approfondimento al riguardo.

Nonostante ciò, ritengo che la dottrina di un maestro spirituale possa gettare qualche luce sulla questione. Mi riferisco a un'espressione coniata dal fondatore dell'Opus Dei, in cui risplende in maniera particolarmente lucida il riverbero del suo carisma fondazionale, indirizzato a illuminare la vocazione-missione dei battezzati in mezzo al mondo. Egli, infatti, era solito parlare di "anima sacerdotale",⁵³ volendo così indicare che il dinamismo della realtà ontologico-sacramentale del battesimo e della confermazione, che è il sacerdozio dei fedeli, doveva informare – come l'anima informa il corpo – la totalità dell'agire e dell'esistenza del cristiano. Per san Josemaría Escrivá, in effetti, il concetto di "anima sacerdotale" esprime la coscienza viva ed efficace del proprio sacerdozio regale, il quale diventa "anima", ossia principio che ispira, motore che muove a impregnare di senso sacerdotale l'essere e l'agire del battezzato, abbracciando – come in Cristo – l'intera vita.⁵⁴ «Noi tutti, con il Battesimo – scrive –, siamo stati costituiti sacerdoti della nostra stessa esistenza per offrire vittime spirituali, ben accette a Dio per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5), per compiere ciascuna delle nostre azioni in spirito di obbedienza alla volontà di Dio, perpetuando così la missione dell'Uomo-Dio».⁵⁵

⁵³ Nella predicazione di san Josemaría, l'espressione "anima sacerdotale" appare di solito accompagnata da un'altra espressione complementare: "mentalità laicale". Così egli voleva indicare l'indole secolare propria dei laici, che esercitano il loro sacerdozio battesimale nel mondo e attraverso le realtà temporali. Cfr. J.L. ILLANES, *El cristiano «alter Christus-ipse Christus»*, in IDEM, *Existencia cristiana y mundo. Jalones para una reflexión teológica sobre el Opus Dei*, EUNSA, Pamplona 2003, 294-295.

⁵⁴ Cfr. ILLANES, *El cristiano «alter Christus-ipse Christus»*, 292-295; PELLITERO, *El sacerdocio común en la reflexión anterior al Concilio Vaticano II*, 344-350. Per una visione sintetica sul tema, cfr. M.M. MONTERO TOMÉ, *Alma sacerdotal*, in J.L. ILLANES (Coord.), *Diccionario de San Josemaría Escrivá de Balaguer*, Monte Carmelo – Instituto Histórico San Josemaría Escrivá de Balaguer, Burgos 2013, 90-95.

⁵⁵ J. ESCRIVÁ DE BALAGUER, *È Gesù che passa*, n. 96.

In questo senso, il messaggio che lo Spirito ha voluto trasmettere alla Chiesa attraverso san Josemaría, ci sembra anche illuminante per la comprensione del ruolo dei carismi nella partecipazione dei fedeli alla missione della Chiesa. I doni carismatici, infatti, in quanto luce e forza provenienti dallo Spirito, possono essere – ciascuno secondo la propria peculiarità – un autentico incentivo, una sorta di molla spirituale che ispira e muove i battezzati all’esercizio sempre in atto del loro sacerdozio regale nella vita quotidiana.

Il carisma appare così come un’intensificazione in atto della dimensione sacerdotale dell’essere e dell’agire cristiano, che si traduce nella disposizione costante – come i battiti del cuore – a vivere l’esistenza quotidiana, secondo il proprio stato e vocazione specifica, come servizio culturale o di lode, nell’offerta a Dio della propria vita, con tutto ciò che essa comporta, in unione alla celebrazione dell’Eucaristia e nella partecipazione ai sacramenti;⁵⁶ come servizio profetico, nell’ascolto e nell’accoglienza della Parola, nella professione di fede e nella testimonianza di vita;⁵⁷ come servizio della carità, nell’instaurazione del Regno di Cristo in sé stessi, nei fratelli e nel mondo, nell’impegno per illuminare le realtà terrene secondo il loro autentico senso, per contribuire al progresso del mondo e alla promozione di una giusta partecipazione ai beni e alla distribuzione delle risorse.⁵⁸

In questo modo, stimolata dai carismi, la stessa vita dei fedeli – edificata a partire dalla Parola, dall’Eucaristia e dalla carità – diventa in se stessa missione ecclesiale per la gloria di Dio, la salvezza degli uomini e il rinnovamento in Cristo del mondo.⁵⁹

III. A MO’ DI CONCLUSIONE

Come abbiamo constatato, i carismi dello Spirito sono vitali per l’esistenza della Chiesa comunione e per la sua missione. In questo senso, è innegabile che i movimenti e le nuove comunità ecclesiali nate da un carisma, siano veramente “provvidenziali” per l’attuazione del

⁵⁶ Cfr. LG 10, 11, 34.

⁵⁷ Cfr. *ibidem*, 12, 35.

⁵⁸ Cfr. *ibidem*, 12, 36.

⁵⁹ Cfr. AA 2, 6.

programma missionario emerso dal Concilio Vaticano II, vale a dire della “nuova evangelizzazione”.⁶⁰ Tuttavia, come abbiamo cercato di mostrare, un discorso sul ruolo che queste aggregazioni sono chiamate a svolgere nella Chiesa e nel mondo oggi, sarà molto più fruttuoso e aderente alla loro realtà quanto più riesca a non separare il carisma dal battesimo e dalla missione che dall’evento sacramentale scaturisce, ma a integrarlo in una riflessione più inclusiva e rispettosa della relazione tra il dono sacramentale e quello carismatico nella vita e nella missione della Chiesa e dei fedeli.

⁶⁰ Cfr. P. RÍO, *Concilio Vaticano II, nuova evangelización y acción eclesial de los fieles laicos*, in A. ARANDA, M. LLUCH, J. HERRERA (dir.), *En torno al Vaticano II. Claves históricas, doctrinales y pastorales*, EUNSA, Pamplona 2014, 435-451.